

In una lettera inviata alla famiglia nei giorni scorsi

# Sindona scrive: «Sono prigioniero»

### Conferenza stampa di uno dei suoi legali - Ritardato l'annuncio dell'arrivo del messaggio, su consiglio della polizia - Il bancarottiere dice di subire interrogatori quotidiani e di sperare in una reclusione «non molto lunga» - Polemico comunicato dei familiari contro l'avv. Melzi

ROMA — Proprio il giorno di Ferragosto, due novità sul caso Sindona: una lettera del bancarottiere in cui egli afferma di essere in mano ai rapitori, e una dura polemica della sua famiglia con l'avv. Melzi, difensore piccolo e inaffidabile della Banca privata italiana, controllata a suo tempo da Sindona.

Il contenuto della lettera è stato comunicato dall'avv. Melvin Frankel nel corso di una conferenza stampa di un quarto d'ora svoltasi a New York, all'hotel Pierre dove Sindona ha un appartamento di sua proprietà. Il legale ha esordito dicendo di avere qualcosa da riferire «entro limiti stabiliti dall'Fbi e dalla polizia con cui sono in contatto in precedenza».

«La famiglia di Michele Sindona — egli ha proseguito — ha ricevuto ieri una lettera da lui scritta in italiano in quella che è stata identificata

per la sua calligrafia. Questa missiva è stata immediatamente consegnata alle autorità inquirenti. Su richiesta dell'Fbi e della polizia ne abbiamo ritardato l'annuncio».

In che cosa consiste questo contenuto? L'avv. Frankel ha riferito che «Sindona afferma che egli sia bene, è interrogato ogni giorno, ma non è autorizzato a dire quello che gli viene chiesto, e che gli vengono rivolte». «Dice — ha aggiunto il legale — di non essere trattato male, di essere ottimista, di non avere paura, di ritenere che non gli sarà fatto del male e che non sarà tenuto prigioniero molto a lungo».

Contrariamente a quanto è avvenuto nell'ultima conferenza stampa, Frankel non ha distribuito alcuna dichiarazione scritta e non ha fatto riferimento a «Giustizia proletaria», il fantomatico gruppo eversivo che nella set-

mana scorsa con una lettera alla famiglia ed una successivamente telefonata all'ufficio Ansa di New York aveva affermato di tenere prigioniero Sindona. Ha invece polemizzato con quanto è stato scritto in questi giorni, sottolineando che «sia la famiglia che gli avvocati siamo stati colpiti e addolorati dal fuoco di batteria di accuse e illazioni».

Frankel ha insistito sul fatto che «nessuna delle illazioni risulta tuttora provata». Per questo riguarda l'ipotesi di accusa per i quali Sindona dovrebbe rendere conto alla giustizia americana e delle voci ricorrenti di un collegamento con la mafia, con la droga e con il mondo politico e finanziario internazionale. Per quanto riguarda l'ipotesi della fuga, sempre molto accreditata negli ambienti della polizia, il legale ha tenuto a smentire, sia pure indirettamente, che il collegio

di difesa e forse lo in particolare) abbia dichiarato, affermato, insistito sul fatto che Sindona sia stato rapito».

«Da parte del collegio di difesa — ha aggiunto — desidero chiarire che al meglio delle mie conoscenze nessuno di noi, qui o in qualsiasi altra parte per quanto ne so personalmente, è in condizione di sapere cosa sia effettivamente accaduto». Una frase abbastanza misteriosa, che sembrerebbe una presa di distanza del legale (forse imitato dal collegio di difesa?), tanto più significativa in quanto formulata proprio al momento di rendere nota una missiva del «rapito».

L'avv. Frankel non ha voluto commentare una precisazione su questo, né sui altri punti. Si è limitato a dire che «sia io che gli altri siamo sempre stati consapevoli che esistono determinate ipo-

tesi: ciascuno sa che una persona sotto accusa può avere un buon motivo per fuggire». Ma ha insistito, quasi ad avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di pareri diversi tra i legali: «Per quanto possa valere — ha detto — intendo affermare che il punto di vista mio personale nonché della famiglia e di chiunque lo abbia conosciuto è che esistono poche probabilità che Sindona sia fuggito».

La famiglia Sindona dal canto suo è uscita dal riserbo che si era imposta due giorni fa, con un comunicato che appare un contrattacco nei confronti dell'avv. Melzi e insieme una polemica verso la «consuetudine» di iniziativa di certa magistratura milanese. La famiglia informa di avere dato incarico ai legali italiani di procedere «nelle sedi opportune» contro l'avv. Melzi.

In un'intervista rilasciata ieri sera al TG2, il figlio di Michele Sindona, Nino, si è detto convinto che il padre sia «senz'altro prigioniero di un gruppo politico» non meglio definito. Nino Sindona ha infatti accusato l'avv. Melzi di falso e anche di ricatto: secondo il figlio del finanziere, avrebbe mandato a dire, che se non gli fosse stata pagata una tangente di 2 miliardi di lire avrebbe lanciato «a essere pubbliche su fatti inventati».

L'avvocato Giuseppe Melzi, il legale milanese che diverse volte ha detto, nei giorni scorsi, di conoscere il nome di una persona che assisté ad un colloquio fra il viceconsole Boris Giuliano e l'avvocato Giorgio Ambrosoli sarà da parte sua interrogato oggi, alle 10, dal sostituto procuratore della repubblica di Palermo Vincenzo Geraci.

**Dalla nostra redazione**

MILANO — Quando, sei anni or sono, venne organizzata a Milano la festa nazionale dell'Unità di Ferragosto, il programma a Milano dal 6 al 16 settembre. Il Festival l'ora dunque nella città e nel luogo da cui prese nuovo impulso nel 1979. Ma il ritorno arricchito dalle esperienze e dai successi degli anni seguenti. Undici giorni (qualora in meno che nelle edizioni precedenti per meteo) un treno a quella tendenza a «gigantismo» che di anno in anno si faceva sempre più prorompente: un programma di eccezionale ricchezza.

Il luogo in cui si svolge la Festa è il lo stesso del 1973, ma lo spazio è stato ampliato. Nella vasta area che va dal Castello Sforzesco all'Arco della Pace, comprendendo in essa anche l'Arena Sempione, la struttura si snoda su un'area che è di circa il 50 per cento più vasta che quella del 1973.

Ad essa si aggiunge il Teatro dell'Arte, il palazzo della Triennale nel quale saranno ospitate mostre di altissimo livello.

Ad uno spazio aumentato corrisponde un programma arricchito in ogni suo aspetto, in quello straordinario impatto di iniziative culturali, dibattiti, manifestazioni politiche, partecipazione di una folla sterminata che fa di questa festa un avvenimento unico e irripetibile della vita sociale del Paese.

A differenza di quanto avveniva nel passato, quest'anno la Festa dell'Unità ha un preloso, un carattere di «lavoro preparatorio» che si terranno nei giorni che precedono l'apertura il 1. settembre in piazza del Duomo, con il concerto di Strauss, con l'Orchestra della Radiotelevisione cecoslovacca e la partecipazione di 75 coristi di allievi della scuola di canto del Conservatorio di Brno, un concerto di due giorni dopo al Velodromo Vigorelli, un concerto di Francesco Guccini, e il 5 settembre un concerto di bande per via della Vittoria.

Il giorno successivo la Festa si apre e il programma straripa. Parteciperanno le più prestigiose istituzioni culturali milanesi: la Scala, il Piccolo Teatro e la Rai con iniziative proprie. Il Piccolo Teatro allestirà la sera del 10 l'opera di Giuseppe Verdi «Il trovatore» con il coro di «Miliones conquiesce» di Cornelli, regia di Walter Pagliaro (con replica l'11 e l'12); la Scala si presenta con un concerto di musica da camera di Ballo (in calendario il 15 settembre) e l'Orchestra sinfonica della Rai con un concerto di musica di Mendelssohn e Brahms (il 12). Avremo inoltre — per segnalare solo alcune delle iniziative culturali di maggior rilievo — un concerto dell'Orchestra filarmónica olandese e coro Kodaly di Debrecen; «L'Omaggio a Brè» con Ennio Morricone, Paolo Sarri, Vecchi, Milnes, Milnes, Zanicchi, il Circo di Mosca, il Circo di Victoria Chaplin e, al Teatro dell'Arte, dall'8 al 15, concerti di musica classica e contemporanea con il tema «Trent'anni di musica in Europa, tendenza e sviluppi». Di grandissimo rilievo culturale è il tema che si terrà al palazzo della Triennale «Scalari e Galantini», dove sarà esposta pressoché tutta la produzione grafica di questi due grandi caricaturisti politici.

Ad un programma di spettacoli e di iniziative culturali di così grande rilievo fa naturalmente seguito il momento conclusivo del congresso generale del Pci Enrico Berlinguer si terrà nel pomeriggio di domenica 17, a Milano, un accanimento soltanto al dibattito «Quale Europa?» che vedrà la partecipazione di rappresentanti del Pci e del Psi, del Partito comunista francese e dei socialisti francesi, comunisti e dei socialisti spagnoli, e della socialdemocrazia tedesca: l'incontro gli esponenti delle tre conferenze di potere reale, il personale, e tutto il potere alla burocrazia è lo slogan con il quale egli pensa di riportare ordine ed efficienza nella scuola. Che se ne siano pure a essa quelle centinaia di migliaia di persone che si ostinano, nonostante tutto, ad andare a votare per residuo amore di democrazia. Se i consigli non funzionano, insomma, la colpa sarebbe tutta loro.

La crisi, le difficoltà, l'agonia degli organi collegiali derivano invece dal caparbio insistere di potere reale, e dall'azione ostruzionistica della burocrazia, in altre parole: da una richiesta di partecipazione di cui non corrispondono adeguate strutture di democrazia reale.

Ma che esordio, signor ministro, dice di averci pensato quarant'anni, e ci viene a proporre pari pari la scuola di vent'anni fa.

d. v.

Immagini di Ferragosto: a Milano, in via Falsettofratelli, c'è soltanto un turista con la cinpresa in azione; a Firenze, in piazza della Signoria, una ragazza si rinfresca con l'acqua della fontanella, mentre altri giovani sostano ai bordi della fontana del Nettuno. In tutte le grandi città, compresa Roma, l'esodo di massa tradizionale verso il mare e la montagna si è ripetuto anche quest'anno, ma per molti si è limitato alla gita di un giorno.

L'esperienza dell'Associazione nazionale cooperative turistiche

## Il settore turismo «tira» sempre ma la qualità deve migliorare

### I tanti problemi di organizzazione - A Napoli la prima «borsa» internazionale di turismo associato - Il ruolo delle PPSS per lo sviluppo nel Mezzogiorno

ROMA — Tutti soddisfatti gli operatori turistici, anche se certe cifre — ad esempio, l'incremento del 20 per cento negli arrivi di stranieri — dovrebbero essere ridimensionate. In realtà ci sarà un incremento medio attorno al 5 per cento con una riduzione delle giornate di presenza per persona. Gli alberghi però sono pieni, la valuta estera incassata dovrebbe aumentare di 150 miliardi in agosto (i prezzi sono aumentati...).

Un settore senza problemi? Rivolgiamo la domanda a Dino Rinaldi, presidente dell'Associazione nazionale cooperative turistiche, cui aderiscono anche organizzazioni come Italturisti, la Planetario, il Consorzio «tempo libero» di Milano. «I due mila alberghi che aderiscono alle nostre cooperative, e che dispongono di centomila posti letto, segnalano ottimi risultati. Anche per settembre prevediamo un buon andamento. La gente, dai noi ma anche all'estero, ha voglia di muoversi, cerca nel turismo una possibilità di rompere la monotonia del lavoro, di sfuggire l'ambiente deteriorato delle città. Non sempre, però, trova ciò che cerca: la qualità è ancora il grosso problema».

La qualità delle spiagge, dei servizi, degli accessi ai beni culturali: come reagisce il turista?

«Col turismo di massa, che noi vogliamo sostenere, sono nati grossi problemi di organizzazione. Ma non è che il turista faccia a meno della qualità; organizzazioni come la nostra si sono costituite per aiutarlo a trovarla».

In che modo?

«In molti modi, ad esempio, offrendogli viaggi e vacanze vantaggiose nei periodi di minore affollamento. Sembra una cosa da dire. Poiché da molti vantaggi, dalla riduzione dei costi, alla qualità dei servizi, alla stabilità

di occupazione per gli addetti ai servizi. Nei giorni scorsi abbiamo fatto un accordo con la compagnia UNIPOL per una polizza di assicurazione sui vari rischi connessi con l'attività alberghiera. Non è semplice da spiegare, ma chi utilizza la nostra rete turistica ora è garantito contro una serie di rischi, dall'incendio al furto, a vari tipi di deterioramento. Ci proponiamo due altri traguardi: una polizza del turista e una forma di risparmio-credito per le vacanze. La qualità, nel turismo, significa anzitutto buona organizzazione e buoni servizi».

Ma il turismo estero com'è interessato a questi vostri sforzi?

«In alcuni paesi sono più avanti di noi. La nostra Associazione, che esiste da solo due anni, ha scoperto che in altri paesi i sindacati e il movimento cooperativo hanno dato vita da molto tempo a grandi organizzazioni turistiche nazionali. Siamo entrati in contatto con queste, per uno scambio di esperienze. A gennaio offriamo agli operatori esteri una occasione di incontro e di lavoro, la prima borsa internazionale del turismo associato e cooperativo. Si terrà a Napoli il 29-31 gennaio, alla Fiera d'Oltremare; ci danno il loro contributo l'Ente del turismo, gli assessorati regionali».

Ma cos'è una borsa del turismo?

«È un mercato delle vacanze. Gli operatori delle agenzie che organizzano viaggi possono incontrare chi dispone di posti in alberghi e villaggi turistici. Si contratta, stabilendo dei programmi in tempo utile».

Un modo per lanciare il Mezzogiorno?

«Anche, ma non solo questo. Noi nel Mezzogiorno ci siamo con la Città del Mare di Terracina, con decine di cooperative di giovani. E arrivano continuamente nuove proposte — e con associazioni di albergatori privati. Vogliamo le Partecipazioni statali ad appoggiare un tipo di iniziative che abbiano valore sociale».

Ed i prezzi come vanno?

«Come in tutti i settori: tendono ad aumentare. Ripeto, prolungando la stagione si possono ridurre i costi. Città del Mare copre una stagione turistica di otto mesi e sta facendo iniziative per i rimanenti quattro mesi. Cerchiamo di promuovere risparmi sui costi, in vari modi: ma la politica nazionale per il turismo è tutta da reimpostare, a cominciare dall'ENIT».

no tutte più «basse» e quindi meglio disposte ad una facile partenza. Ma Aceto ha saputo comunque uscire bene dai canapi, infilando poi al primo giro immediatamente la Torre che era partita seconda e inseguendo alla disperata la Civetta che invece era schizzata via prima.

Alla prima piegata di San Martino Aceto ha infatti infilato la Torre, ma la Civetta sembrava quasi irraggiungibile.

Alla seconda curva, ancora di San Martino, il cavallino della Civetta ha ceduto. Quel bel grigio cavallino di Laura Savelli, vincitore proprio per la Civetta nel Palio di Luglio, è passato dai fasti della vittoria al buio più fitto della morte. Si è infatti fratturato il modello sinistro ed ha concluso la sua corsa alla curva successiva, quella del Casato. Lì il suo fantino è sceso. Mani pietose hanno preso il cavallo per le briglie e lo hanno condotto in un androne. Una pistola ha fatto il resto.

A quel punto della corsa l'Aquila passa al comando. La Torre passa in terza posizione perché viene infilata dalla Selva alla curva del Casato. Il Palio non ha più storia. Aceto va a vincere, dietro di lui c'è solo Bastiano, davanti agli aquilini esultanti.

**La contrada dell'Aquila vince il Palio di Siena**

SIENA — Andrea De Gortes, detto Aceto, ha fatto dieci. Ha vinto infatti per l'Aquila il suo decimo Palio, montando il cavallo Urbino De Ozieri al suo terzo successo consecutivo di 4 presenze totali nella Piazza del campo. Aceto ha vinto un altro palio, quello di Laura Savelli, vincitore proprio per la Civetta nel Palio di Luglio, è passato dai fasti della vittoria al buio più fitto della morte. Si è infatti fratturato il modello sinistro ed ha concluso la sua corsa alla curva successiva, quella del Casato. Lì il suo fantino è sceso. Mani pietose hanno preso il cavallo per le briglie e lo hanno condotto in un androne. Una pistola ha fatto il resto.

A quel punto della corsa l'Aquila passa al comando. La Torre passa in terza posizione perché viene infilata dalla Selva alla curva del Casato. Il Palio non ha più storia. Aceto va a vincere, dietro di lui c'è solo Bastiano, davanti agli aquilini esultanti.

**Sandro Rossi**



FERRAGOSTO, UN DESERTO MA NON TROPPO. Immagini di Ferragosto: a Milano, in via Falsettofratelli, c'è soltanto un turista con la cinpresa in azione; a Firenze, in piazza della Signoria, una ragazza si rinfresca con l'acqua della fontanella, mentre altri giovani sostano ai bordi della fontana del Nettuno. In tutte le grandi città, compresa Roma, l'esodo di massa tradizionale verso il mare e la montagna si è ripetuto anche quest'anno, ma per molti si è limitato alla gita di un giorno.



Immagini di Ferragosto: a Milano, in via Falsettofratelli, c'è soltanto un turista con la cinpresa in azione; a Firenze, in piazza della Signoria, una ragazza si rinfresca con l'acqua della fontanella, mentre altri giovani sostano ai bordi della fontana del Nettuno. In tutte le grandi città, compresa Roma, l'esodo di massa tradizionale verso il mare e la montagna si è ripetuto anche quest'anno, ma per molti si è limitato alla gita di un giorno.

Il neo ministro della Pubblica Istruzione anticipa il suo programma

## Sono 40 anni che sogna la vecchia scuola

ROMA — Il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, il liberale Salvatore Valtutti, ha illustrato le sue idee a Nicola D'Amico, del «Corriere della Sera», che ne ha pubblicato un'intervista nella giornata di ferragosto) il proprio programma — meglio alcune delle idee — secondo l'espressione dell'interlocutore — egli «cova da quarant'anni». Le quali, riassunte in breve, possono essere esposte così: 1) riforma imminente del diploma; 2) restrizione delle possibilità di accesso all'università; 3) netta opposizione alle linee fondamentali della riforma della scuola secondaria, nel testo che era già stato approvato da un ramo del Parlamento; 4) nomina di una commissione che studi il modo di restituire la guida degli organi di governo della scuola a presidi e provveditori, togliendola dalle mani degli «estranei» cui l'interlocutore affidava i decreti delegati; 5) approvazione di un decreto per sistemare i precari dell'università, con «certifica» così come ora dice di avere «una buona intenzione di fare»; 6) utilizzazione degli assegni di studio per favorire le iscrizioni nelle sedi universitarie meno affollate; 7) Quali e sollecitazioni per il Mezzogiorno; 8) questo omnia piccolo, rotondo, sorridente, dal pacioso accento partenopeo-marchigiano. Da 45 anni studia contro con il terrore il più grande imbarazzo nell'argomentare dimostra che ne è in parte consapevole.

«Come fa a dire — ad esempio che nei confronti del giudice Calogero egli non intendeva esprimere «un giudizio personale», né «una ingiuria alla persona», quando ha definito il magistrato «un pazzo forsennato»? La verità è che Mancini non intendeva esprimere le sue generiche riserve su impostazioni «teoriche» della magistratura, così come ora dice di avere «una buona intenzione di fare»; 9) utilizzazione degli assegni di studio per favorire le iscrizioni nelle sedi universitarie meno affollate; 10) Quali e sollecitazioni per il Mezzogiorno; 11) questo omnia piccolo, rotondo, sorridente, dal pacioso accento partenopeo-marchigiano. Da 45 anni studia contro con il terrore il più grande imbarazzo nell'argomentare dimostra che ne è in parte consapevole.

«idea di punta»: quella di giungere all'abolizione del valore legale del titolo di studio.

In tanto tempo di «studio da ministro» Salvatore Valtutti ha maturato un'acuta diffidenza verso le riforme: quella della secondaria, gli sembrava «assurda»; quella dell'università, orgoglioso di un cassetto, ed egli si premeva di informarci che «non sarà lui a svegliarla».

Valtutti pensa che si debbano restringere le iscrizioni più «incoerenti». (In pratica solo chi ha la maturità classica potrebbe iscriversi a una qualsiasi facoltà universitaria). Ma al tempo stesso si dice nemico della «vecchia» riforma della secondaria, che delineava una scuola unitaria, con la possibilità di scegliere in seguito le diverse «specializzazioni». Senza quella riforma la limitazione degli accessi all'università diviene solo una forma di penalizzazione verso i diplomati delle scuole più povere. Le decisioni definitive sul futuro di un ragazzo verrebbero anticipate al momento dell'uscita dalle medie: allora, l'iscrizione a un istituto di studio altro significherebbe immediatamente stabilire a quale facoltà universitaria il ragazzo — che ha solo 14 anni — andrà dopo il diploma.

Al ministro Valtutti piacerebbe aver fama di moralizzatore. Ne fanno fede le indiscrezioni sulla riforma dell'esame di maturità, certamente molto in popolari tra gli studenti dell'ultimo an-

no delle superiori. Ma tutto ciò che egli sa proporre è di assicurare, comunque, l'accesso sicuro all'università al liceo, con cinque anni in più, quando per scegliere meglio la facoltà preferita. E i liceali, guarda caso, sono quelli che provengono dalle famiglie coi redditi più elevati.

E per quanto riguarda la gestione della scuola, la sua proposta è di riaccettare fuori dai consigli scolastici «gli estranei», come li chiama lui, che sarebbero poi i genitori, gli studenti, il personale. «Tutto il potere alla burocrazia» è lo slogan con il quale egli pensa di riportare ordine ed efficienza nella scuola. Che se ne siano pure a essa quelle centinaia di migliaia di persone che si ostinano, nonostante tutto, ad andare a votare per residuo amore di democrazia. Se i consigli non funzionano, insomma, la colpa sarebbe tutta loro.

La crisi, le difficoltà, l'agonia degli organi collegiali derivano invece dal caparbio insistere di potere reale, e dall'azione ostruzionistica della burocrazia, in altre parole: da una richiesta di partecipazione di cui non corrispondono adeguate strutture di democrazia reale.

Ma che esordio, signor ministro, dice di averci pensato quarant'anni, e ci viene a proporre pari pari la scuola di vent'anni fa.

«Non ci sfiora la minima velleità di affermare alcunché in un senso o nell'altro, proprio perché abbiamo il più rigoroso rispetto delle garanzie cui hanno diritto gli imputati, tutti gli imputati». Quali mai «certezze», in fondo, avrebbe espresso, secondo quanto dice Mancini, il compagno Pecchioli? Nel suo articolo sull'Unità egli scrive: «Non ci sfiora la minima velleità di affermare alcunché in un senso o nell'altro, proprio perché abbiamo il più rigoroso rispetto delle garanzie cui hanno diritto gli imputati, tutti gli imputati». Quali mai «certezze», in fondo, avrebbe espresso, secondo quanto dice Mancini, il compagno Pecchioli? Nel suo articolo sull'Unità egli scrive: «Non ci sfiora la minima velleità di affermare alcunché in un senso o nell'altro, proprio perché abbiamo il più rigoroso rispetto delle garanzie cui hanno diritto gli imputati, tutti gli imputati».

«Tralasciamo altre singolarità ma deboli e generiche reazioni di Mancini a questioni che Pecchioli poneva

Ancora a proposito dell'articolo dell'«Unità» sul terrorismo

## Imbarazzata replica di Mancini alle domande poste da Pecchioli

ROMA — Il compagno Mancini ha replicato ieri, con una intervista al GR3, all'editoriale di Pecchioli sul terrorismo, pubblicato martedì scorso dall'«Unità». Sullo stesso editoriale, si ricorderà, aveva rilasciato ai media dichiarazioni polemiche martedì scorso stesso Lello Laforio.

«Leggendo le interviste del dottor Calogero — dice Mancini — ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a teorie che nel diritto italiano non sono mai menzionate. Per avere precedenti del genere bisogna arrivare all'epoca del Tribunale speciale fascista e in conseguenza di questo ho espresso nei confronti di queste impostazioni teoriche — un giudizio non personale che non è una ingiuria alla persona, ma una valutazione

molto dura nei confronti di chi esprime teorie di questo genere». Mancini chiede poi, polemicamente, a Pecchioli «le ragioni delle sue categoriche certezze» e esprime «dubbi sul comportamento della magistratura e su tutta una serie di questioni che sono di fronte all'opinione pubblica». Dice anche di non avere «prevenzioni» nei confronti della magistratura, ma di volere solo «migliori e più precise notizie nei confronti di un sistema che alimenta incertezze e dubbi».

Mancini, a proposito del riferimento fatto da Pecchioli sulle connessioni fra terrorismo e mafia calabrese, afferma: «Vorrei che anche su questo punto Pecchioli dicesse di anzi su questa

presunta connivenza addirittura enuncia una teoria politica sociale che non ha nessun fondamento e nessun riscontro reale. Sia più serio il senatore Pecchioli. Dica quello che sa. Egli si riferisce poi alla vicenda di questo: ho l'impressione che il più che un contatto tra mafia e terrorismo, ci sia un contatto tra delinquenza comune e organi dello Stato e peraltro non sarebbe la prima volta che questi fatti avvengono. Se al sono connivenze, Pecchioli come si verificano e saremo tutti d'accordo con lui nel condannare e chiedere provvedimenti».

Infine Mancini afferma che scrivendo quell'articolo per l'«Unità», Pecchioli «non voleva fare un fatto personale ma rivolgersi contro il Pci».

«Poi», aggiunge, c'è

stata la replica di un altro socialista e Pecchioli ha cambiato idea. Ma il sistema non è nuovo, è un sistema che in ogni caso non giova al miglioramento dei rapporti tra i due partiti. Sarebbe tempo che un metodo di questo tipo venisse finalmente archiviato perché puzza di stalinismo. Riferendosi al contenuto del sistema, affrontato fra Craxi e Berlinguer, Mancini dice infine che fra i due partiti ci sarà un grosso contenzioso: «Si veda allora con quale spirito il contenzioso sarà affrontato. Certo, se non presentati Pecchioli o accusatori del suo tipo, il contenzioso resterà tale».

Il compagno Mancini, con questa sua risposta, esce molto più indovinato sugli «autonomi» di Padova, rilasciando rapidamente inuovati come Nicotri per mancanza di indizi? «Noi intendiamo vigilare — insieme con tutte le forze democratiche — perché le garanzie degli imputati siano tutte assicurate, come appunto è avvenuto per Nicotri. E proprio per questo riteniamo che l'insinuazione di un cadere con disimmolatura secondo cui nella faccenda del corpo di Vesco, sarebbe stato «un contatto tra delinquenza comune e organi dello Stato». Ecco un sospetto assai grave: dice Mancini che martedì scorso sulla Repubblica Mancini, un attacco al Pci. Non possiamo che ripetere: quando mai la Direzione o altro organo del Pci ha detto a Calogero, sulla via indicata, su Pisperto e le sue ridicole proposte di amnistia, sugli «autonomi» le cose precise che ha detto Mancini? Qui realmente ricorre a un sistema che non definiremo stalinista, ma certamente omeroso e «chiamato di correo» nei confronti di persone e istituti non chiamati in causa. Perché tanta insistenza nel volere coinvolgere tutto un partito nelle affermazioni personali di un suo, pur prestigioso ma nullo, esponente?

## E' morto il compagno Guglielmo Marcellino

TORINO — E' morto ieri a Torino, all'età di 88 anni, il compagno Guglielmo Marcellino dirigente del partito e figura di primo piano nella lotta di liberazione in Piemonte.

Marcellino dopo aver militato nel Psi, nel 21 è tra i fondatori del Partito comunista. Fu arrestato dai nazifascisti due volte la prima nel '26 a La Spezia e la seconda nel '42 a Parigi.

Dopo 18 settembre fu commissario della delegazione Garibaldina nella zona di Biadene. Dopo la liberazione fu nominato commissario dell'alleanza cooperative torinese e ha continuato a dare un contributo alle lotte dei lavoratori.

L'Unità, in questo momento di grande dolore, è accanto alla moglie Maria e alla figlia Nella ed esprime loro le più sentite condoglianze.